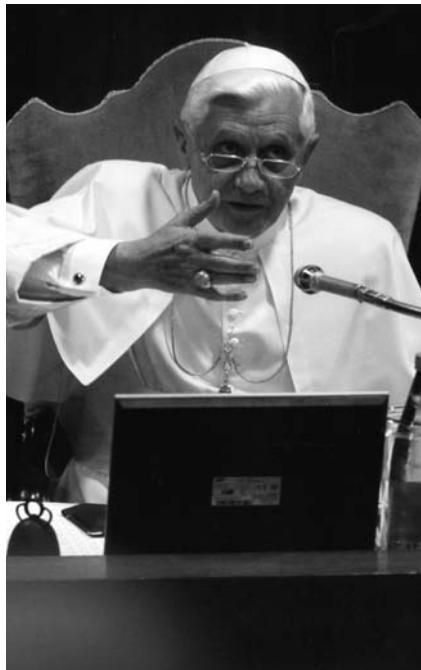


LA CHIESA: ESPERTA DI UMANITÀ

LA SANTA SEDE SI ASTIENE DAL FIRMARE LA CONVENZIONE ONU SUI DIRITTI UMANI ESCLUSIVAMENTE PER DIFENDERE E AFFERMARE IL DIRITTO ALLA VITA DI OGNI ESSERE UMANO FIN DAL SUO CONCEPIMENTO

"Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione". Così recita l'art. 2 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani approvata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 10 dicembre del 1948, per abbracciare ciascun uomo sul principio, base dei padri americani costituzionali, di un Creatore che ci ha reso liberi. Contestualizzare queste parole al periodo post-bellico della Seconda Guerra Mondiale è fondamentale, ma trovano ancora oggi piena attualizzazione, considerando che in molti paesi del mondo questi diritti sono del tutto ignorati. Nel 1965 Paolo VI fu il primo pontefice a visitare il palazzo newyorkese dell'Onu. Nel suo ancora attuale discorso si coglie tutta la trepidazione di un momento storico così importante di dialogo tra due realtà apparentemente distanti. *"Non abbiamo infatti alcuna cosa da chiedere, - umilmente dichiara Paolo VI - nessuna questione da sollevare; se mai un desiderio da esprimere e un permesso da chiedere, quello di potervi servire in ciò che a Noi è dato di fare, con disinteresse, con umiltà e amore".* La ricerca del bene comune dell'umanità unisce certamente l'Onu alla Chiesa, ma, è doveroso farlo presente, se l'Onu dal 1948 si prodiga in questa nobile missione, la Chiesa sono 2008 anni che lotta per l'uomo con smisurato amore, come ebbe a dire lo stesso Paolo VI: *"è da molto tempo che siamo in cammino, e portiamo con Noi una lunga storia; Noi celebriamo qui l'epilogo d'un faticoso pellegrinaggio in cerca d'un colloquio con il mondo intero".* A 60 anni dalla Dichiarazione cosa sta succedendo? I giornali non fanno altro che parlare di rottura del dialogo, di "crisi della Santa Alleanza", addirittura c'è chi ha parlato di oscurantismo medievale, dimenticando che la storiografia si è comunemente aggiornata circa il fruttuoso apporto di questo luminosissimo periodo storico. Tutto è sul piano dello scontro, alla "caccia" del dato confermativo l'odio clericale dilagante. Odio cieco e ignorante, di



chi proprio ignora a priori le ragioni di determinate scelte e posizioni. *"Le discussioni internazionali - ha dichiarato Benedetto XVI il 28 novembre scorso alle Ong cattoliche accreditate presso l'Onu - sembrano spesso segnate da una logica relativistica e il rifiuto di ammettere la verità sull'uomo e la sua dignità viene considerata come la sola garanzia di una coesistenza pacifica tra i popoli".* Parole scandalosamente vere alla luce degli ultimi fatti e per questo inaccettabili. La collaborazione di 5 anni tra Vaticano e Onu sulla redazione di una Convenzione vede in particolare, ma solo dal punto di vista mediatico, le proposte sulla rivendicazione di diritti omosessuali, avanzata dalla Francia, e sulla difesa dei disabili. La scelta di non firmare la Convenzione era già nota da almeno due anni ai vertici dell'Onu. Monsignor Celestino Migliore, Osservatore Permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, a chi accusa la Chiesa di odio omosessuale ha ricordato con oggettiva chiarezza che *"il Catechismo della Chiesa cattolica, dice, e non da oggi, che nei confronti delle persone omosessuali si deve evitare ogni*

marchio di ingiusta discriminazione". D'altra parte la difesa della disabilità, incoraggiata quale "passo importante" dalla Santa Sede, mostra un'incongruenza: si vogliono proteggere le persone con disabilità da ogni discriminazione, ma al tempo stesso un'imperfezione del feto potrebbe essere una condizione ammissibile per l'aborto. Ciò che realmente urge al cuore della Chiesa è una semplice questione, cioè l'esplicito divieto all'aborto di cui la Dichiarazione è mancante, che rischia di lasciare una porta aperta ad alcune proposte già avanzate di riconoscerlo come un diritto universale dell'uomo. È la difesa della vita, di ogni vita fin dal suo concepimento, ciò che interessa al cristianesimo, indipendentemente dalla sue caratteristiche fisiche o scelte morali e di vita. Prescindere a priori chi e come debba vivere secondo una logica selettiva che caratterizzò gli anni precedenti l'accordo internazionale della Dichiarazione del '48, trova oggi un degno erede culturale nella subdola promozione dell'eugenetica. *"Il pericolo non viene né dal progresso né dalla scienza: - ammoniva in maniera profetica Paolo VI - questi, se bene usati, potranno anzi risolvere molti dei gravi problemi che assillano l'umanità. Il pericolo vero sta nell'uomo, padrone di sempre più potenti strumenti, atti alla rovina ed alle più alte conquiste!".* Basta poco per aggiornare la parola "strumenti" alla dilagante cultura relativista. Tornano dunque necessarie le parole conclusive di Paolo VI a quel memorabile incontro, in cui aiutava a riconoscere la necessità di reggere ogni azione su principi spirituali ribadendo che essi non possono che fondarsi sulla fede in Dio, perchè non accada che l'uomo, disconoscendo Dio, distrugga se stesso. Chi è questo Dio? *"Il Dio ignoto, di cui discorreva nell'areopago S. Paolo agli Ateniesi? - Domandava Paolo VI - Ignoto a loro, che pur senza avvedersene lo cercavano e lo avevano vicino, come capita a tanti uomini del nostro secolo?... Per noi, in ogni caso, e per quanti accolgono la Rivelazione ineffabile, che Cristo di Lui ci ha fatta, è il Dio vivente, il Padre di tutti gli uomini".*